

# Il Dovero Degli Italiani

NE' ORGOGLIO, NE' UMILTA': DIGNITA'!

PARIGI. — L'ora del pericolo deve essere, per i popoli forti, che hanno della propria forza la consapevolezza e la fiducia, l'ora di tutte le audacie. Compresa quella di riconoscere i propri torti.

Badiamo. Non e' questo il preambolo di uno studio critico sulle cause e sulle responsabilita' degli ultimi rovesci militari. Le nostre intenzioni sono molto piu' modeste. Noi vogliamo soltanto notare alcuni errori in cui sono caduti quasi tutti coloro, che o per incarico ufficiale, o di propria elezione, si sono fino ad ora adoperati per far conoscere all'estero la nostra guerra.

Crediamo di non esser lontani dal vero, affermando che ieri nostro han peccato di orgoglio ed oggi peccano di umilta'.

Noi ci siamo sempre doluti, e non a torto, che all'estero anche dagli alleati; si conoscesse poco la nostra guerra, non si apprezzasse abbastanza il nostro sforzo. Ma, per illuminare e convertire gli ingnoranti, invece di procedere per via di volgarizzazione, abbiamo proceduto spesso per via di raffronti. Il fronte italiano e' il piu' lungo tra i fronti occidentali. E' il piu' difficile. E, non ostante questo, e' difeso dal solo esercito nazionale. Non solo, ma la nostra guerra che si svolge su territorio nemico, ecc., ecc.

In questo metodo di propaganda si rispecchiava la tendenza di taluni circoli autorevoli a considerare la nostra guerra come una guerra innestata, piu' per ragioni di convenienza politica, che per ragioni di necessita' militari, sul tronco della grande guerra europea.

Se le cose avessero continuato ad andar bene, gli inconvenienti di questa propaganda di tono polemico sarebbero passati inavvertiti. Ahime! I giorni tristi sono succeduti ai giorni lieti e noi vediamo oggi sbocciare sulle labbra dei nostri amici domande come queste: — Ma com'e' che, dopo aver detto che bastavate da soli a difendervi, fate oggi appello al concorso degli alleati? — Non c'e' nessuna malignita' nella domanda, ma c'e' molte meraviglia. E si capisce.

Abbiamo detto che, nell'ora del pericolo, conviene avere tutti i coraggi, compreso quello di riconoscere i propri torti. Ma per emendarci, non per recriminare.

Se noi, dunque, osservassimo che sul nostro fronte la lotta e' piu' dura, ma non piu' cruenta che non sugli altri fronti, proprio mentre ci affacciamo alla dolorosa esperienza di una guerra di trincea in pianura ai come se ci fermassimo a ricordare che anche alla nostra posizione di assalitori di un esercito gia' provato da parecchi mesi di ferissimi combattimenti dovevamo la singolare fortuna di combattere su territorio nemico, insisteremo su apprezzamenti di fatti che la realta' ha pur troppo superati.

Peccammo di orgoglio. Con-

statiamolo, soltanto perche' questa e' la ragione per cui oggi pecciamo di umilta'.

All'estero, ogni italiano e' un propagandista della guerra nazionale. Egli deriva l'alimento della sua attivita' o dai giornali o dalle notizie epistolari che gli giungono dai suoi amici rimasti in Italia. Ieri i giornali erano pieni di baldanza e le lettere recavano gli spunti polemici piu' su riferiti. Onde l'orgoglio. Oggi i giornali sono pieni di riserve e le lettere dimesse. Onde l'umilta'.

Molte lettere sono piu' che dimesse: sono accurate, sconfortate, e anche peggio. Parliamo per esperienza personale. Orbene crediamo di compiere un modesto, ma utile dovere di buoni italiani, ammonendo quei nostri connazionali residenti in patria, che scrivono ad amici residenti all'estero, a esser molto cauti nel narrare avvenimenti, nel manifestare giudizi, nell'espone impressioni proprie a d'altri. Ricordino — ripetiamolo — che ogni italiano all'estero e' un propagandista il quale documenta la propria propaganda con le notizie che gli giungono pubblicamente o privatamente dal suo paese; che l'opera svolta dalla folla degli emigrati e' ben altrimenti vasta e profonda di quella affidata alle solite missioni ufficiali od ufficiose.

Noi non proviamo il bisogno di invitare i nostri connazionali che scrivono all'estero ad essere od a mostrarsi ottimisti. Per fortuna, il valore dei nostri magnifici soldati consente almeno quella di vedere limitata ed arrestata l'invasione del nostro esercito, solo nell'ora della fortuna, come fu solo nell'ora della disdetta. E' necessario che questo segno di legittima fiducia e di legittimo conforto traspaia dalle parole informatrici che passano la frontiera. E' necessario, e' doveroso, e' giusto che queste parole ci mostrino non un popolo soltanto in attesa di aiuto, ma un popolo pronto a battersi e a sacrificarsi.

Una cosa e' intanto certa: che la nostra guerra fu sempre considerata dal nostro popolo come una parte della guerra europea. Ne consegue che se le sue vicende conducono oggi in Italia truppe alleate, queste truppe non rappresentano un soccorso, ma sono la manifestazione di una solidarieta' profittevole a tutti gli alleati.

Se l'esercito italiano ha dovuto piegare di fronte a forze prevalenti, di cui non era pronto a sostenere l'urto, non e' detto ch'esso sia inerte o vile. Vittima della fatalita', esso vuol ricomporsi e battersi: soltanto per questo, cioe' soltanto per dargli il tempo di ricomporsi per battersi, gli alleati sono venuti a fiancheggiarlo. E i fatti dimostrano gia' che non sono venuti invano.

L'Italia vede oggi attuarsi l'uniore sacra. I suoi cittadini

sono pronti a soffrire; i suoi soldati a morire. Ma il nemico sia arrestato e, quando sara' possibile, ricacciato.

Essendo queste le rivalita' e le discordie, lo sforzo guerriero potra' acquistare tutta l'ampiezza che ieri gli manco'. Occorrendo, l'Italia restituira' cio' che le fu dato. Dappertutto, dove sara' necessario, le sue bandiere sventoleranno vicino a quelle degli alleati.

Ecco le notizie che si aspettano all'estero, che gli italiani residenti in patria possono spedire agli italiani emigrati e questi divulgare.

Non piu' recriminazioni. Non piu' esagerazioni di episodi dolorosi, ma non tal da scalfire la riputazione del nostro esercito. Non piu' accenti di sconforto. Non piu' grida di aiuto. Ma la descrizione schietta della realta' e l'enunciazione calma dei propositi che la sventura ha ma-

turati nella coscienza del nostro popolo.

Diamo agli alleati l'impressione che l'Italia e' in piedi, viva, intatta, decisa; che il rovescio e' passato; che lo spirito combattivo e' aumentato; che la nostra fedelta' alla causa degli alleati e' assoluta; che l'idea del fronte unico ha trionfato di tutte le opposizioni; che siamo pronti a batterci per l'Italia oltre i confini, come gli inglesi e i francesi si battono oggi entro i nostri confini; che il nostro sforzo e i nostri sacrifici saranno pari a quelli degli altri alleati... E avremo compiuto opera utile e savia.

Ne' orgoglio stolto, ne umilta' imbecille. Dignita'. Tale il contegno che si conviene al nostro popolo, in quest'ora grave; ma non disperata. Sieno dignitosi gli italiani di dentro, perche possano esserlo quelli di fuori. L'immagine dell'Italia ne sara' piu' bella; sara' bella come e'.

# COMBATTENTI D'ITALIA

Gli aneddoti eroici della nostra guerra

Contro le fortissime alture di Tivoli e di San Marco, dominanti da oriente la piana di Gorizia, batte ininterrotto le nostre batterie. Il terreno a rapidi pendii, rotto da burroni e ricoperto da fitta vegetazione in gran parte costituita da boschi di alto fusto si presta a valida difesa, guerniscono queste posizioni numerose truppe del 21 degree landwehr austriaco a feldjager della 44" divisione, ivi annidate dopo la loro cacciata da Gorizia.

Nella viva ed aspra lotta che si svolge sul San Marco, il sergente Palmeri—poi premiato con la medaglia d'oro—sempre primo dove ferve la mischia, esempio vero di puro eroismo, oc-

cupa una trincea nemica facendo prigionieri tutti i difensori.

Dagli scavi retrostanti gli austriaci vendicano i morti ed i prigionieri della prima linea con un fuoco rapido e violento. Tiri di demolizione, tiri di sbarramento e di controbatterie, accompagnati da fuochi di bombarde da falciate di mitragliatrici, da raffiche di fucili, percuotono, battono, flagellano l'aspro terreno, sconvolgono la montagna, infrangono difese; non un metro di terreno e intanto in quel violento, intenso cataclisma di fuoco.

Sempre primo innanzi al plotone, il sergente Palmeri, calmo, sereno, intrepido prosegue la sua avanzata per occupare un'alta posizione potentemente difesa, e vi giunge, vincitore. Il nemico, scacciato dalle due trincee, ha raccolto forze nuove e con esse marcia al contrattacco tentando avvolgere la seconda trincea perduta e sulla quale il valoroso sottufficiale di Leonessa, ritto in piedi, grida forte ai soldati: Compagni, qui difendiamo l'onore della patria.

Con i pochi superstiti del plotone valorosissimo, lanciando bombe a mano, difendendosi coi fucili e colle baionette, il sergente tiene a bada gli assalitori. Gravemente ferito rimane sul posto, incitando i suoi soldati alla resistenza al grido: Viva l'Italia, Viva il Re.

Esausto di forze, invitato a ritirarsi, il Palmeri nobilmente rifiuta, e rimane sul campo coi suoi battaglieri e valorosi gregari finche con l'arrivo di rinforzi la posizione non e' consolidata.

La ferita che ha squarciato le carni del giovane sottufficiale abbruzzese e grave; il sangue perduto lo sforzo per rimanere sue posto con i suoi soldati il giaciglio fangoso dove ha dovuto sostare, hanno aggravato il male; la morte batte sulle spalle del valoroso, che prima di esalare l'ultimo respiro, chiama attorno a se i suoi numini, e limpido lo sguardo, chiara la voce, tranquillo il cuore, esclama: Giovanotti, muoio contento di aver compiuto il dovere di soldato d'onore: Viva l'Italia.

## LA REGINA MADRE.

ROMA, 27. — S. M. la Regina Madre ha ricevuto in udienza particolare una commissione di Ufficiali che a nome di tutti i loro compagni espressero all'augusta gentil donna la loro riconoscenza per la distribuzione dei ricordi di Natale.

## PEELOR & FEIT

Avvocati in cause civili e criminali  
Indiana

Leggete il PATRIOTA

## I PRIMI RINFORZI ALLEATI SPEDITI IN ITALIA



La fotografia che qui riproduciamo mostra i primi autocarri francesi giunti a Milano, quando maggiore ferveva la lotta al nostro fronte per arrestare l'invasione austro-tedesca.

## Curiosi e.... Curiosita'

Spesso il caso si diverte a creare delle strane situazioni che sovente rasentano la tragedia, ma, piu' spesso ancora, fortunatamente, hanno sapore di farsa.

L'anno prima della guerra, un ricco americano che viveva a Parigi, si reco a Enghien ed ebbe occasione di partecipare al giuoco in quel Casino. Il signore aveva un sistema suo speciale; quando aveva perduto una certa somma prestabilita, si alzava e tornava a casa. Una certa sera egli aveva raggiunto il limite prestabilito di perdite, e volgendosi a una signora che gli sedeva accanto esclamò: "Così ho perduto il mio ultimo luigi. Ho finito di giocare." Nell'istesso momento prese di tasca una piccola scatola di tartaruga, l'apri e ne tolse una specie di pasticca bianca, che si mise in bocca. Un attimo dopo, egli si vedeva saltare addosso quattro camerieri che si impossessarono di lui e lo trascinarono in un salottino accanto al salone da giuoco.

Non tenendo conto delle sue proteste, i quattro lo distesero sur un sofa, gli spalancarono a viva forza le mascelle e gli fecero ingoiare un potente emetico. Le conseguenze di questa cura furono così immediate e disastrose che il povero uomo non ebbe voglia di parlare per almeno un quarto d'ora; e quando poté spiegarsi fu chiarito che la pasticca era semplicemente di chinino e che era stata un'enormita il pensare che egli volesse suicidarsi.

## MARITO SENZA SAPERLO

A proposito di matrimonio, a difficile immaginare qualche cosa di piu' imbarazzante del trovarsi sposato senza saperlo. La possibilita di una simile situazione, e provata dall'avventura capitata

al conte Roberto De Pomereau, che fu sindaco di Heron, presso Rouen.

Il conte e scapolo; ed e facile quindi immaginarsi la sua sorpresa quando, un giorno, ricevette una lettera da una donna che si firmava "contessa De Pomereau", e che lo rimproverava di non sentire i suoi doveri di uomo ammogliato e di non curarsi di lei e del suo unico figlio. In sulle prime, il conte credette che la lettera fosse una burla, ma poi dovette convincersi che il caso era ben diverso. La donna mostrò il suo certificato matrimoniale, che era in data del 19 aprile 1892 e portava la firma di Roberto De Pomereau. Inoltre, il certificato, quantunque le nozze fossero state celebrate a New York, era stato debitamente registrato presso il Consolato francese di quella città. Spaventato, il conte si rivolse a un avvocato e così apprese che, secondo la legge francese, egli si trovava nell'inverosimile situazione di essere il marito di una donna che non aveva mai veduta. L'unico modo per uscire dalla situazione era di presentare una domanda di divorzio, a questa via egli dovette seguire. L'identita dell'imbroglio che si era sposato sotto il nome del conte, rimane ancora un mistero.

## LADRO SUO MALGRADO

Ma, forse, e preferibile trovarsi sposato senza saperlo, al diventare inconsiamente... un grassatore, come avvenne al generale spagnuolo Martinez Campos.

Una sera d'inverno, nel far ritorno a casa dal circolo, il generale fu urtato nella via da uno sconosciuto, e nel portarsi la mano al panciotto scoprì che il suo orologio d'oro con relativa catena, era scomparso. Il generale,

che pur non essendo piu giovane, era ancora un uomo robusto, rincorse il ladro, lo afferrò per la gola, e gli disse:—"Dammi l'orologio, mascalzone, o e' finita per te!" Lo sconosciuto, tremante, diede orologio e catena, e il generale riprese la sua strada. Arrivato a casa ed entrato nella sua stanza da letto, per poco non svenne dallo stupore nello scorgere sui comodini il suo proprio orologio con la catena, che evidentemente, egli aveva dimenticato al momento di uscire. Allora, rasse di tasca l'orologio che lo sconosciuto gli aveva consegnato, a dovette constatare di non averlo mai visto prima. Evidentemente, lo sconosciuto aveva scambiato il generale per un ladro, e gli aveva consegnato il proprio orologio. Il generale Campos fece l'unica cosa possibile; pubblico degli annunci nei giornali per rintracciare la sua vittima involontaria.

## The Victoria Pool Room Il Migliore d'Indiana

Noi abbiamo una nuova e moderna Sala da Billardo con sei tavoli. Nel nostro posto vi sono anche scompartimenti privati.

Noi vendiamo Sigari Americani, Sigari Toscani, Sigarette, Tabacco, Candy e Bevande Rinfrescanti. Puliamo e Ripariamo Cappelli a prezzi ragionevoli.

## ANCHE

Lasciate che diamo alle vostre scarpe una reale lustratura.

Fate attenzione alla nostra Grande Apertura, che avverrà prossimamente.

JUNE BROS. & MUSCARA, Props.

628 PHILADELPHIA ST.

VISITATE IL  
Teatro NEW STRAND  
LOCALE IGIENICO, COMODO, ARIOSO  
E PULITO, CON OTTIMA MUSICA

Indiana Baking Co.  
Panetteria Italiana

FRATELLI GANDOLFI, Prop.

In questa panetteria si trovano le migliori qualità di pane che si possano desiderare.

Pane alla Francese, Royal, Cream Nut, Gressino, ecc.

SERVIZIO A DOMICILIO

449 N. 4th St., Indiana, Penn'a.